



◆ **Filtrano le indiscrezioni: raggiunto un compromesso dopo una lunghissima discussione**

Piero Grasso: «Il Paese lo aveva già assolto...»

## Presenza a maggioranza la decisione di assolvere Andreotti

Tra i pm regnano delusione e amarezza e c'è chi medita di abbandonare la toga

DA UNO DEGLI INVIATI  
NINNI ANDRIOLO

PALERMO La versione ufficiale: qui non si smobilita, il lavoro va avanti. Lo stato d'animo reale dei magistrati: delusione, amarezza, sensazione di sconfitta. E c'è chi medita perfino di abbandonare la toga: «Si è sancito per sentenza che gli uomini non sono uguali davanti alla legge - commenta un togato - Contrada, semplice funzionario di polizia è stato condannato, il politico Andreotti, con le stesse accuse, è stato assolto».

La composizione delle dichiarazioni ufficiali della procura di Palermo contraddice lo shock di una sconfitta non prevista che si avverte sotto traccia perché la consegna è quella di non concedere interviste individuali. E questo mentre le indiscrezioni che filtrano parlano di una decisione del Tribunale presa a maggioranza. Vanno ricercati lì i motivi di una camera di consiglio che verrà ricordata come la più lunga nella storia dei processi di mafia con imputato unico. Vanno ricercati lì i motivi dell'espressione, del tono di voce, di quello scandire il riferimento al «secondo comma» dell'articolo 530 che hanno caratterizzato la lettura del dispositivo della sentenza. Sabato mattina Francesco Ingargiola aveva tradito una certa emozione. E chi lo conosce aveva escluso, ascoltandolo, che quell'emozione potesse essere collegata soltanto allo stato d'animo di un giudice consapevole delle implicazioni di un verdetto storico. Le indiscrezioni che filtrano, adesso, sostengono che c'erano posizioni diverse tra i membri del collegio. Il ricorso al «secondo comma» - per mancanza, insufficienza o contraddittorietà delle prove - viene giudicato da molti un compromesso che, in ogni caso, però, assolve Giulio Andreotti dall'accusa di associazione mafiosa.

E il verdetto, come è stato già scritto ieri, contraddice precedenti sentenze pronunciate dalla quinta sezione penale del Tribunale presieduta da Ingargiola. Quella che riguardava Bruno Contrada, per esempio: un collegio formato per due terzi dagli stessi giudici che hanno assolto Andreotti aveva condannato per mafia a dieci anni e sei mesi di carcere l'ex funzionario del Sids. «Ma di quel collegio faceva parte Vincenzina Massa, lo

stesso giudice che fu costretto ad abbandonare il processo Andreotti per problemi di salute. La sua indipendenza di giudizio che non le ha impedito anche di infliggere colpi duri ai pm, le sue capacità, avrebbero dato un contributo importante al collegio», afferma un magistrato. Alle precedenti sentenze della quinta sezione penale facevano spesso riferimento nei giorni scorsi i pm della procura per rafforzare il convincimento che il Tribunale avrebbe accolto la richiesta di condanna, o che avrebbe sancito in qualche modo la colpevolezza di Andreotti.

Certo, la cautela e la scaramanzia imponevano di dare alla pari l'ipotesi della condanna e quella dell'assoluzione. Ma la convinzione di aver messo in piedi un solido impianto accusatorio accompagnava la certezza che le tesi della procura sarebbero state accolte. Sabato mattina, invece, la doccia fredda. Poi la delusione, l'amarezza, lo scoramento. «A questo punto è meglio lasciare la magistratura requirente e trasferirsi armi e bagagli alla giudicante - afferma un pm - Dopo la sentenza di sabato c'è da chiedersi che fine faranno il processo a Mannino, quello a Dell'Utri, l'appello che riguarda Contrada. Meglio mettere fine, a questo punto, alle inchieste che toccano certi santuari». E intanto, il Pm Scarpinato lascerà la Dda perché ha ricoperto quella funzione già per otto anni.

L'assoluzione «per non aver commesso il fatto» di Giulio Andreotti, proprio non la mettevano in conto negli uffici diretti fino a pochi mesi fa da Giancarlo Caselli. Chi ha parlato per telefono con l'ex procuratore lo ha trovato deluso e amareggiato, anche per gli attacchi che gli sono stati rivolti e per quelli che vengono indirizzati ai suoi ex pm. Attacchi previsti ma che fanno male lo stesso. «Avevamo raggiunto elementi di prova che abbiamo sottoposto al vaglio del gip e del Parlamento. Che cosa avremmo dovuto fare, insabbiarli, riporli nel cassetto?», chiede un magistrato. E ie-

ri, intervistato dall'Unità, il procuratore generale, Francesco Rovello, aveva ripetuto che quanto è successo a Palermo «rientra nel gioco processuale». La procura, cioè «ha richiesto il giudizio ritenendo sufficienti le condizioni per un processo durante il quale sono state prodotte le tesi dell'accusa e quelle della difesa. Ma la prova si forma in dibattimento il cui atto finale è una sentenza di assoluzione, che non può essere interpretata come una sconfessione del pm, o una sentenza di condanna, che non può essere intesa come sconfessione della difesa».

Attacchi «ingiusti», quindi. Previsti, ma che feriscono lo stesso. Tentazioni di abbandonare la toga. Il procuratore Piero Grasso cerca di mantenere a dritta la barra del timone. Può farlo anche perché è il meno coinvolto nelle vicende di questi anni, perché gli viene riconosciuta esperienza e capacità, perché ha portato avanti con professionalità il suo impegno lontano da Palermo anche se non è stato «assente» da Palermo. Grasso ripete a tutti che il lavoro della procura deve andare avanti. L'altro ieri, durante la riunione con aggiunti e sostituti che si è svolta dopo la sentenza, il procuratore ha detto tra l'altro che «Andreotti è stato assolto dal paese prima che dai giudici». Un chiaro riferimento alle manifestazioni di solidarietà sia politiche che religiose che hanno accompagnato le vicende del senatore a vita nei mesi scorsi.

Il vento è cambiato, questo avvertono i magistrati. Un processo più breve, forse, avrebbe avuto un riscontro diverso nell'opinione pubblica. Ma dal 1993, dal momento della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Andreotti, sono passati sei anni. «Allora l'emozione per le stragi, la coscienza antimafia, lo sdegno per i fatti di Tangentopoli erano palpabili. Non era sceso in campo nemmeno Berlusconi - ricorda un altro magistrato - Ma da allora è passato molto tempo e la gente dimentica. Oggi, nel caso di processi che si trasformano in eventi mediatici, un pm che accusa e un giudice che condanna vengono bollati e messi alla gogna senza mezzi termini. Il nostro lavoro va avanti lo stesso. Ma via via può diffondersi la tentazione di non indagare a fondo e, dall'altra parte, quella di assolvere».

IN PRIMO PIANO

## UN APPLAUSO DALL'AULA BUNKER DI AGRIGENTO E A PALERMO SI TEME UNA STAGIONE DI VELENI

DA UNO DEGLI INVIATI  
VINCENZO VASILE

PALERMO E sai che fantasia. Sbatte la telecamera in faccia alla signora ingioiellata che passeggiava sotto i portici dei Quattro canti di campagna (che in verità è pieno centro di Palermo, ma una volta era un giardino): «Me l'aspettavo l'assoluzione, Andreotti in questi 50 anni ha fatto l'Italia, e noi l'abbiamo costruita con lui». Il braccante con la coppola di Corleone se la sbriaga: «A queste cose non sto attento». Già, Palermo e la Sicilia il giorno dopo. Che sembra eguale all'angoscioso, splendida e lurida Palermo, alla Sicilia del giorno prima, dell'anno, del lustro, del decennio addietro. E via rimmemorando quest'aeroporto di Punta Raisi che ha visto in trent'anni tre tragedie: in quella di Ustica, come sappiamo, c'entrava solo come meta di destinazione, ma un'altra volta un Dc 8 si schiantò sulla Montagna Longa perché il radar era in tilt, e un'altra volta ancora un Dc 9 non vide la pista buia e ammarò nel Golfo di Terrasini. Ieri, il giorno dopo l'ultima - o penultima?, o terzultima? - sentenza del secolo, si sono spente di botto le luci sulla pista (come nel '71, come nel '78), e il radar s'è bloccato (come nel '71, come nel '78), e in quest'assurdo scalo che la mafia (e la Dc dell'androttriano Salvo Lima) impose di ubicare nel posto più ventoso e periglioso, il passeggero Corrado Munafò racconta dei compagni di viaggio imbarcati a Fiumicino che sbiancavano in volto, di due ragazze svenute e c'è di nuovo volta, dicono, tra gli «uomini radar». Ieri, solo perché era domenica la riscata isola pedonale che i commercianti ostegiano non è stata invasa dai cor-

te dei «precari», degli «ex detenuti», dei «disoccupati» e da quelli dei «lavori socialmente utili». A Pagliarelli, il quartiere assurtò a notorietà per via del nuovo carcere e dell'unica aula-bunker dove non campeggiava la scritta della giustizia che è uguale-per tutti, le gazzette locali segnalano mini notizie: è stato ritrovato un pastore scozzese senza collare. Chi fosse interessato telefoni allo 091. 6684...

Omicidi di mafia non ce n'è più (come nel 1974-1978, durante l'altra «pax mafiosa» che ci il-

mezzo, qui pagano il pizzo, l'Irpef mensile, puntuale di Cosa nostra, e così rischia di passare il velenoso messaggio del doposentenza, secondo cui noi pm avremmo perso tempo e miliardi inseguendo la fanfaluca della mafia politica, senza colpire i boss di quartiere», confida un magistrato.

Lo scirocco sventaglia sabbia gialla, la spiaggia di Mondello è piena come a Ferragosto, una Sicilia che nel profondo «s'aspettava» già metabolizza l'assoluzione dell'ottuagenario divo Giulio. Che - dice il politologo Piero

Violante - era forse paradossalmente dovuta. Perché il calembour corrente vuole che «se assolve a Perugia uno accusato di inchieste delicate abbiamo fatto gli sapere che stavolta è proprio finita, e vadano a ramengo patto e contratti, scritti e verbali».

E dicono che nella Palude della Palermo di ieri e dell'altro ieri (come nell'82 con i diari del giudice Chinnici, come nell'84, dopo l'omicidio dell'ex sindaco Insalaco, come nell'87 quando un Corvo accusava Falcone di mettersi lui le bombe sotto casa e di armare il pentito Contorno per una strage di Stato, come nel '92 dopo le grandi stragi) c'è chi prepara dossier e sulfuree soffiature di credibilità di quel che resta del movimento e degli uomini dell'antimafia. Dossier e soffiature destinati agli inviati di giornali e tv con i taccuini improvvisamente vuoti dopo le cronache dal bunker. Dicono che ci vorrebbe qualcosa di nuovo. Magari un sasso, culturale, politico, nello stagno.

Ma anche per l'opinione più avvertita, è forse cosa troppo antica e risaputa, un po' come le liste del cheghebbé, la vicenda politica e mafiosa che sei anni di «processo Andreotti» hanno rinfacciato - con lo stillicidio delle cronache delle cento e cento udienze dibattimentali e delle rivelazioni dei «pentiti» - a una città e a una regione come una colpa originaria, quasi un peccato rimosso. La città che votava negli anni Ottanta - senza bisogno di mazzieri mafiosi armati di lupara a presidio dei seggi elettorali - il viceré androttriano Salvo Lima con trecentomila preferen-



I pubblici ministeri Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato dopo la lettura della sentenza. In basso il voluminoso pacco di documenti del processo

Ansa

ATTACCHI INGIUSTI Il «vento è cambiato» e molti magistrati temono per altri processi

gli alla giudicante - afferma un pm - Dopo la sentenza di sabato c'è da chiedersi che fine faranno il processo a Mannino, quello a Dell'Utri, l'appello che riguarda Contrada. Meglio mettere fine, a questo punto, alle inchieste che toccano certi santuari».

E intanto, il Pm Scarpinato lascerà la Dda perché ha ricoperto quella funzione già per otto anni. L'assoluzione «per non aver commesso il fatto» di Giulio Andreotti, proprio non la mettevano in conto negli uffici diretti fino a pochi mesi fa da Giancarlo Caselli. Chi ha parlato per telefono con l'ex procuratore lo ha trovato deluso e amareggiato, anche per gli attacchi che gli sono stati rivolti e per quelli che vengono indirizzati ai suoi ex pm. Attacchi previsti ma che fanno male lo stesso. «Avevamo raggiunto elementi di prova che abbiamo sottoposto al vaglio del gip e del Parlamento. Che cosa avremmo dovuto fare, insabbiarli, riporli nel cassetto?», chiede un magistrato. E ie-

## Mannino, Dell'Utri, Carnevale Il «terzo livello» torna in aula

ROMA Mafia e politica, Cosa Nostra e personaggi eccellenti. Archiviata l'assoluzione di Giulio Andreotti, nel palazzo di Giustizia di Palermo i processi avviati sulla base delle accuse dei collaboratori di giustizia sono attesi a nuove verifiche dibattimentali. Il lavoro dei Pm sui processi con imputati eccellenti reggerà? C'è chi teme che l'assoluzione dell'ex sette-volte-premier possa riverberarsi sulle nuove sentenze sostenendo che la credibilità dei pentiti sia stata ormai ridotta a pezzi. Altri invece sostengono che appena si placherà il clamore di queste ore diventerà evidente che ogni processo fa storia a sé e gli imputati saranno giudicati sulla base di circostanze precise.

Sarà di nuovo la quinta sezione, presieduta da Francesco Ingargiola, ad emettere una sentenza contro un uomo politico accusato di concorso ester-

no in associazione mafiosa, l'ex senatore di Alleanza nazionale Filiberto Scalone, chiamato in causa dal pentito Tullio Cannella per i suoi rapporti con l'Immobiliare Malaspina, ritenuta un canale di riciclaggio di denaro mafioso. Il processo riprenderà il prossimo 10 novembre.

Saranno invece i giudici della seconda sezione, presieduta da Leonardo Guarnotta, un magistrato che lavorò a fianco di Falcone nel pool antimafia dell'ufficio istruttoria, a giudicare due «big» della Prima e della Seconda Repubblica: l'ex ministro Dc Calogero Mannino e l'eurodeputato di Forza Italia Marcello Dell'Utri. Il primo processo, è fissato per il 4 novembre; il secondo, per il giorno successivo. Le presunte relazioni pericolose di Mannino e Dell'Utri sono state raccontate da una decina di pentiti.

Dai «referenti politici a quelli

giudiziari. Nell'aula della sesta sezione il 3 novembre prossimo si ricomincerà con il processo a Corrado Carnevale, promosso alla notorietà come «il giudice ammazzasentenze», anch'egli accusato da decine di pentiti di avere «aggiustato» in Cassazione le sentenze dei processi siciliani per favorire i mafiosi.

Un'altra verifica dibattimentale attesa dopo l'assoluzione di Giulio Andreotti è quella del processo di appello a Bruno Contrada, l'ex 007 del Sids condannato in primo grado a dieci anni per concorso in associazione mafiosa dalla stessa sezione e dallo stesso presidente del Tribunale che ieri ha assolto il senatore Andreotti.

La terza sezione del Tribunale, infine, dovrà giudicare i comportamenti di Gaspare Giudice, deputato di Fc accusato di rapporti con la cosca del boss Bernardo Provezzano.

SEGUE DALLA PRIMA

## C'È UN PASSATO CHE PESA...

Passato e futuro sono lo stesso flusso storico e il presente è la linea sottile che li divide: le categorie analitiche, gli strumenti ideologici e concettuali che li qualificano e il futuro sono frutto del passato e sono gli stessi con i quali lo giudichiamo. Ed è sbagliato riferirsi solo all'età degli individui, poiché le organizzazioni giovanili sono formate da organizzazioni vecchie: un giovane cresciuto nella Fgc ha una formazione diversa da un suo coetaneo socialista o popolare, e tutti e tre ne hanno una diversissima da un giovane professionista o studioso. Evitare la riflessione sul passato è male soprattutto perché pesa sul futuro. Vogliamo convincerene? Due esempi, l'uno relativo all'assetto politico che auspichiamo per il centro-sinistra italiano, il nuovo Ulivo; l'altro relativo al programma per l'Italia che questo assetto dovrebbe promuovere. Il predominio comunista sulla sinistra italiana del dopoguerra è probabilmente la causa politica più importante della singolare

debolezza della sinistra italiana oggi, in un confronto europeo. Non ho la possibilità di difendere questa affermazione in modo adeguato, ma basta ora ricordare che, altrove, i comunisti erano o divennero una forza marginale e la sinistra cristiana e liberale stavano all'interno del partito socialdemocratico mentre la forza del Pci e la guerra fredda hanno impedito questo sviluppo in Italia. La crisi politica italiana degli anni '90 ha risolto il problema spazzando via i partiti democristiano e socialista, quelli che in altri paesi europei sono le colonne portanti del sistema politico. Ma questo è avvenuto attraverso un indebolimento complessivo della sinistra, e creando strascichi e risentimenti che oggi ostacolano non poco la creazione di una forte sinistra democratica. Come non capire questi «strascichi e risentimenti»? Limitiamoci ai socialisti, anche se un discorso simile andrebbe fatto per la sinistra democristiana. Non è paradossale il fatto che i socialisti avevano storicamente ragione e sono stati spazzati via (non poco per colpa loro, va detto), mentre gli ex-comunisti - quelli che avevano storicamente torto - ora esprimono il presidente del consiglio? Certo, lo sforzo degli ex-comunisti per cambiar pelle e sta-

to sincero e doloroso (e ha ulteriormente contribuito, attraverso la scissione, all'indebolimento della sinistra). Ma il paradosso rimane, rimane la confusione, rimangono strascichi e risentimenti, e tutto ciò ostacola la fusione di tutte le componenti del riformismo italiano in una formazione politica efficace e coesa. Una riflessione seria sul passato non aiuterebbe, in futuro, la costruzione del nuovo Ulivo? E non aiuterebbe, una riflessione seria sul passato, anche la costruzione di un programma? Si potrebbe osservare che, in questo caso, il passato pesa di meno ed è inutile rinvangiarlo: pesa certo per Rifondazione, ma con questo partito, nel futuro prevedibile, sono in discussione soltanto alleanze. Per le altre componenti del riformismo italiano il dibattito è sostanzialmente lo stesso di quello che si svolge negli altri paesi europei, tra una posizione più marcatamente liberal ed una più trazionale, di natura socialdemocratico-sindacale. In parte ciò è vero. E tuttavia lo stretto rapporto tra questa seconda posizione e il patriottismo Pci aggiunge un elemento di ambiguità al dibattito, un'ambiguità che non esiste in partiti schiettamente e da lunga data socialdemocratici. Nelle posizioni della «sinistra» interna ai

Ds e alla Cgil sono chiaramente riscontrabili tracce di cultura marxista o di tradizioni tipiche del comunismo italiano assai meno presenti nelle analoghe posizioni socialdemocratiche «pesanti» degli altri paesi. Tracce del tutto legittime, forse persino utili. Non sarebbe però il caso di metterle in evidenza, aggiungendo al dibattito storico una dimensione di ricerca e di formazione teorica da lungo tempo assente nel nostro partito, soffocata dalla concitazione degli eventi e dallo stile di leadership che ha preso piede anche da noi? Il passato pesa sul futuro. Il passato dei Ds non è un passato di cui ci si debba vergognare e un'analisi storica seria, che faccia capire sino in fondo perché ci si è trasformati da comunisti in sostenitori di un partito di centro-sinistra, produce una maggiore auto-stima, una maggiore fiducia in se stessi e un maggiore orgoglio per la propria origine, che una rimozione affrettata. E, soprattutto, è utile al disegno politico che stiamo perseguendo. Solo se ci impegniamo a fondo in questa analisi potremo rispondere con una sprezzante alzata di spalle (e forse neppure con quella) ai vari affaires Mitrokhin e agli insulti di Berlusconi.

MICHELE SALVATI

